



mountainwilderness italia APS

sede legale: Viale Venezia 7, 30171 Mestre (VE)
segreteria: Viale Legnago 73, 41049 Sassuolo (MO)
tel. 340 2315238
e-mail info@mountainwilderness.it web www.mountainwilderness.it
posta elettronica certificata info@pec.mountainwilderness.it
c.f. 97101240154

Alla Regione Toscana
Direzione Ambiente ed Energia
Settore Valutazione Impatto Ambientale
Valutazione Ambientale Strategica
regionetoscana@postacert.toscana.it

e p.c. Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio
per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo
sabap-si@pec.cultura.gov.it

Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio
per le Province di Ravenna, Forlì Cesena e Rimini
sabap-ra@pec.cultura.gov.it

Assessore all'Ambiente della Regione Toscana
monia.monni@regione.toscana.it

Provincia di Arezzo
protocollo.provar@postacert.toscana.it

Comune di Badia Tedalda
ragioneria@pec.comunebadia.it

Comune di Pieve Santo Stefano
protocollo.pievesantostefano@postacert.toscana.it

ARPAT – Dir. Tecnica – Settore VIA/VAS
arp.at.protocollo@postacert.toscana.it

Oggetto: Osservazioni al Progetto di Parco Eolico denominato “Passo di Frassineto”.

La sottoscritta Adriana Giuliobello, Presidente e legale rappresentante pro tempore dell'associazione Mountain Wilderness Italia aps, ai sensi del D.Lgs. 152/2006 con il presente documento presenta le osservazioni al Progetto di Parco Eolico denominato “Passo di Frassineto” ubicato nei Comuni di Pieve Santo Stefano e Badia Tedalda, in Provincia di Arezzo. Proposto da F.E.R.A srl.

Il progetto prevede la realizzazione di un complesso industriale eolico formato da n. 7 aerogeneratori da 4,2 MW ed un'altezza fuori terra di 180 metri cadauno, con potenza complessiva di 29,4 MW, con relative opere connesse ed infrastrutture indispensabili lungo un crinale che si

sviluppa fra i comuni di Pieve Santo Stefano e Badia Tedalda (AR). In particolare, sei delle sette turbine sono collocate nel territorio comunale di Pieve Santo Stefano mentre la turbina restante si trova nel comune di Badia Tedalda; un cavidotto interrato collegherà tra loro gli aerogeneratori per convogliare l'energia prodotta presso un nuovo “stallo utente” da collocarsi in posizione adiacente alla Stazione Elettrica esistente nel Comune di Pieve Santo Stefano.

L'impianto si estende lungo il crinale appenninico che parte da Poggio dell'Aquila, attraversa il Passo di Frassineto e prosegue fino alle pendici di Poggio Sambuco per una lunghezza di circa due km, ad una quota tra i 938 metri e i 1.035 metri s.l.m.; quest'ultima quota contrassegna l'ubicazione dell'aerogeneratore AG02, e sommando l'altezza complessiva dell'aerogeneratore quantificata in 180 m (senza contare l'eventuale altezza del basamento in calcestruzzo) si arriva a superare quella quota di 1200 m oltre la quale si applica in Appennino il vincolo previsto nel cosiddetto “Codice Urbani” (D. Lgs. 42/2004, art. 142 comma 1 lettera d). Recenti sentenze hanno affermato che “deve essere protetta la visuale percepibile, verso valle e verso monte, dai versanti (e dalle cime) oltre quota 1200, perché anche il panorama godibile da tali privilegiate posizioni è parte del bene paesaggistico costituito dalla montagna oltre 1200 mt s.l.m.” (TAR Emilia Romagna, sez. 2°, 21/03/2013, n. 225. Fattispecie: aerogeneratori con base a livello inferiore ai 1200 mt, ma con sviluppo in altezza a quote superiori).

L'intervento in oggetto ricade prevalentemente nel territorio del Comune di Pieve Santo Stefano e in quello di Badia Tedalda, ma interessa a livello di impatti paesaggistici ed ambientali anche il territorio dei Comuni di Caprese Michelangelo e di Sestino (AR), oltre ai Comuni di Verghereto (FC) e Casteldelci (RN) nella Regione Emilia-Romagna, a poca distanza dall'area interessata dalle trasformazioni. Oltre alle posizioni contrarie manifestate dalle amministrazioni e dagli imprenditori della regione confinante (<https://www.riminitoday.it/cronaca/pale-eoliche-presidente-albergatori-toscana-non-deturpare-impatto-visivo.html>), sia la Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio romagnola (prov. RA-FC-RN) che quella toscana (prov. SI-GR-AR) si sono espresse con parere negativo al progetto; la prima ha ravvisato che «*si ritiene che le notevolissime dimensioni degli aerogeneratori previsti comporterebbero anche a considerevole distanza una forte trasformazione e alterazione del paesaggio*», mentre per la seconda «*Gli impatti percettivi derivanti dall'installazione di pale eoliche di tali dimensioni e numero contrastano inequivocabilmente con gli obiettivi di tutela e valorizzazione imposti dal PIT/PPR andandosi irrimediabilmente a perdere quegli habitat riconosciuti di valori dal PIT/PPR della Regione Toscana*».

Nella Scheda Ambito di Paesaggio n.12 del PIT/PPR della Regione Toscana (consultabile sul web alla pagina <https://www.paesaggiotoscana.it/territori/casentino-e-val-tiberina/>) si scrive (par. 3.2, pag. 30) «*Per il sistema dei crinali pascolivi dell'alta Valtiberina una potenziale criticità è costituita dalla presentazione di diversi progetti di impianti eolici fino ad oggi non pervenuti alla fase realizzativa*». Ricordiamo che sul solo territorio del comune di Badia Tedalda insiste una consistente serie di progetti eolici: uno realizzato nel 2022 (Poggio dei Prati, 1 aerogeneratore ancora fermo nonostante i lavori ultimati), due autorizzati ma non ancora realizzati (Poggio dell'Aquila, 3 aerogeneratori in tutto), altri cinque in progetto (Badia del Vento 7 aerogeneratori, Passo di Frassineto 7 aerogeneratori, Poggio delle Campane 8 aerogeneratori, Badia Wind 9 aerogeneratori, Poggio Tre Vescovi 11 aerogeneratori), senza contare il progetto Sestino (6 aerogeneratori, nel confinante ambito del comune omonimo) che porta il totale delle pale eoliche progettate fino ad oggi alle 52 unità in un'area ristretta, quella storica del Montefeltro, fortemente connotata dall'interesse turistico. Denunciando questo pericoloso effetto cumulativo, auspiciamo che si giunga ad individuare “principi e criteri omogenei per l'individuazione delle superfici e delle aree idonee e non idonee all'installazione di impianti a fonti rinnovabili” (D. Lgs. 199/2021, art. 20); un accumulo di progetti come quello presente nell'area in oggetto si potrebbe a ragion veduta considerare un unico grande progetto assoggettabile a Valutazione Ambientale Strategica, quando invece oggi per aggirare i vincoli è consuetudine tendere a spezzettare le opere in progetto producendo così solo le singole Valutazioni di Impatto Ambientale che non considerano le

interconnessioni con gli impianti adiacenti.

Sempre nella medesima Scheda viene riportata un'ulteriore importante criticità: *«I fenomeni franosi sono diffusi su gran parte dei rilievi collinari e montani dell'ambito e si intensificano sulla Montagna sulle Unità da argillitiche a calcareo-marnose intorno a Badia Tedalda (...) Per quanto riguarda il rischio sismico sia il Casentino che la Val Tiberina rientrano nella zona sismica 2 (ndr – sismicità medio-alta, <https://rischi.protezionecivile.gov.it/it/sismico/attivita/classificazione-sismica/>)»*. E' facilmente intuibile come la geomorfologia di questa zona appenninica sia profondamente diversa dalla stabilità e solidità dei graniti alpini; si tratta di litologie prevalentemente argillose, che generalmente presentano proprietà geomeccaniche scadenti frequentemente associate a fenomeni di dissesto diffuso, tanto da conferire ai versanti interessati un elevato indice di franosità. L'assetto idrogeologico della zona può essere ulteriormente aggravato da interventi che comportano scavi e fondazioni in profondità per l'ancoraggio degli enormi tralicci eolici; inoltre, se le conseguenze di un evento sismico di forte intensità su tali litologie possono talvolta risultare “attenuate” in seguito alla loro elasticità, assai diversa può essere la reazione alle oscillazioni sismiche da parte di strutture statiche come quelle che compongono i tralicci eolici.

I dati sulla ventosità dell'aria sono stati secretati, impedendone così l'accesso per una valutazione ponderata della producibilità teorica dell'impianto e di conseguenza della sua potenziale redditività. Riteniamo che l'impossibilità di accesso ai dati possa configurarsi in contrasto con il D.lgs. 152/2006 (c.d. “Codice dell'Ambiente”), che all'art. 24 (modificato dal D.lgs. 104/2017) recita che “chiunque abbia interesse può prendere visione, sul sito web, del progetto e della relativa documentazione e presentare le proprie osservazioni all'autorità competente, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi”. Nella relazione di ARPAT si riporta testualmente che *«non è chiaro se siano state eseguite delle misure anemologiche all'interno dell'area del futuro parco eolico per valutare le condizioni di ventosità all'altezza prevista del mozzo, con particolare riferimento all'andamento annuale della velocità del vento e relativa direzione prevalente»* (pag. 10); in altro punto della medesima relazione si scrive (pag. 8) che *«Il proponente riferisce che durante la misura (del rumore, ndr) il vento ha avuto una velocità media di 8,3 m/s (all'altezza di 110 m) con direzione principale NE-SW»*. Nell'ambito del progetto eolico denominato “Badia Wind”, ubicato anch'esso sul territorio di Badia Tedalda, i promotori hanno presentato un'analisi anemologica nella quale risultava una velocità media del vento pari a 5,9 m/s; un dato di 8,3 m/s ci risulterebbe sovrastimato ed in contrasto con le indicazioni ricavabili dall'Atlante Eolico italiano.

Diverse sono le aree naturali protette e sottoposte a tutela paesaggistica nelle immediate vicinanze o comunque interessate dall'impatto del progetto in esame, dai parchi di Sasso Simone e Simoncello, Monte Carpegna ed alta Valle Tiberina ai vari SIC dislocati tra Emilia Romagna, Toscana e Marche; il collegamento geografico (“cerniera ecologica”) fra queste emergenze naturali viene evidentemente interrotto dall'impianto industriale proposto, un corpo estraneo inserito in un habitat che con evidente strabismo da un lato si vorrebbe preservare nel lungo periodo e dall'altro si propone di “industrializzare” per ottenere il massimo profitto economico a breve termine. In prossimità della localizzazione dell'impianto eolico di progetto si trovano le seguenti aree tutelate: il Sito di Importanza Regionale IT5180103 Bosco di Montalto, che è sovrapposto alla omonima Riserva Naturale Regionale (distante appena 550 m dal sito di intervento); la ZSC IT5180006 Alta Valle del Tevere a nord-ovest (circa 5 km) e la ZSC IT518007 Monte Calvano a Ovest (circa 5 km); la ZSC IT5180008 Sasso di Simone e omonima Riserva Naturale regionale ad est (circa 13 km); la ZSC IT5180010 Alpe della Luna a sud (distante circa 900 m) e l'omonima Riserva Naturale regionale; infine l'Area Naturale Protetta di Interesse Locale “Nuclei di taxus baccata di Pratieghi” a nord.

Si sottolinea inoltre come la documentazione predisposta dalla Direzione Agricoltura e Sviluppo Rurale della Regione Toscana abbia calcolato che *«In totale le opere a progetto determineranno superfici di trasformazione del bosco pari a 32395 mq. L'art. 44 della Legge Forestale impone che una trasformazione del bosco che comporti la sua eliminazione per una superficie superiore a 2.000 mq debba essere compensata dal rimboschimento di terreni nudi di pari superficie. Il*

proponente dichiara di non avere disponibilità di terreni nudi da destinare a rimboschimento compensativo, pertanto non ha predisposto idoneo progetto di rimboschimento a firma di professionista abilitato. Il proponente verserà il costo presunto del rimboschimento ai sensi dell'art. 81 comma 6, corrispondente ad un importo pari a 150 € ogni 100 mq (15.000 €/ha) all'Ente Competente». Tre ettari di bosco sarebbero dunque destinati a scomparire, seppur non in zona protetta, a fronte di una “compensazione” economica; è questo il concetto di transizione ecologica?

La zona interessata dal progetto è caratterizzata da un elevato livello di biodiversità e dalla presenza di specie di alto valore conservazionistico; in particolare nelle vicinanze dell'impianto si conoscono e sono monitorate tre coppie di Aquila reale nidificanti nei pressi dell'Alpe della Luna, il Monte Fumaiolo e il Sasso Simone. Uno studio condotto nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, patrocinato dal Ministero dell'Ambiente nel 2011, ha evidenziato per l'Aquila reale nidificante il rischio del proliferare di centrali eoliche lungo i crinali appenninici auspicando che non siano consentite installazioni di aerogeneratori in un raggio di 20 km dai siti riproduttivi della specie.

Ancora oggi molte Valutazioni di Impatto Ambientale sostengono che gli uccelli veleggiatori e i pipistrelli sarebbero in grado di schivare le pale eoliche in movimento. Le pale delle torri eoliche girano sia di giorno che di notte, e si abbattono come mannaie uccidendo i malcapitati volatili: in un rotore del diametro di 100 m l'estremità viaggia ad una velocità compresa tra i 200 e i 335 km/h, anche se a distanza sembra lenta, compiendo dagli 11 ai 18 giri al minuto. Il movimento delle pale è intermittente a seconda della consistenza del vento ed il rotore ruota su sé stesso per seguirne la direzione, risultando in tal modo imprevedibile anche per gli uccelli che conoscono il territorio. Anche numeri di perdite di volatili apparentemente piccoli, possono risultare decisamente gravi ed importanti se rapportati alla scarsità dei rapaci e delle altre specie protette di avifauna presenti nei territori interessati e vittime di questa mattanza tecnologica. Gran parte dei migratori che attraversano il territorio italiano come ponte per la migrazione attraverso il Mediterraneo si muove di notte. Le pale, disposte solitamente lungo i crinali, restano invisibili, mentre le luci fisse sulle loro sommità agiscono da richiamo attirandoli in trappola al centro del generatore; i migratori diurni sono comunque a rischio perché ne ignorano la pericolosità. Sui crinali gli uccelli tendono a sorvolare a bassa quota: il Comitato Permanente del Consiglio d'Europa per la Convenzione di Berna infatti sconsiglia vivamente l'installazione di pale eoliche sui crinali (Racc. n. 109/2004).

Appare evidente dalle caratteristiche agro-rurali e forestali della zona che le turbine eoliche in progetto sono posizionate all'interno o in prossimità di zone potenzialmente abitate da pipistrelli, ovvero in paesaggi aperti utilizzabili per l'approvvigionamento. Questo non solo comporta la perdita potenziale di habitat per i chiroteri, ma può anche creare nuove caratteristiche lineari in grado di attrarre i pipistrelli per l'approvvigionamento nelle immediate vicinanze della turbina stessa aumentandone i fattori di rischio. Secondo una spiegazione universalmente accettata, gli insetti tendono a concentrarsi attorno alle turbine eoliche, sia negli impianti terrestri che in quelli offshore, in quanto sono attratti dalle radiazioni di calore emesse dalla turbina. A determinate condizioni atmosferiche, i pipistrelli e numerose specie di passeriformi insettivori possono essere attratti da queste concentrazioni di insetti. Oltre al possibile impatto è stato inoltre dimostrato, dopo il reperimento di un importante numero di pipistrelli morti senza ferite visibili, che il movimento rapido (per la sensibilità di un pipistrello ovviamente) delle pale comporta una variazione di pressione significativa nei pipistrelli presenti nell'area circostante, capace di produrre un'emorragia interna fatale per l'animale denominata *barotrauma*. In tutti i parchi eolici fin qui studiati, sembra evidente che siano presenti entrambe le cause di mortalità.

La legge italiana indica la fauna come patrimonio indisponibile dello Stato (art. 1 legge 157/1992), ovvero un bene della collettività; i chiroteri e numerose specie di uccelli sono addirittura tra le specie più tutelate da norme nazionali ed internazionali. Nonostante ciò la loro sopravvivenza è messa in grave pericolo dalla realizzazione delle grandi centrali eoliche, mostrando ancora una volta l'incoerenza di un sistema che da un lato proclama tutela e dall'altro permette il depauperamento di un bene comune.

La legislazione in vigore condiziona l'installazione di impianti eolici all'esistenza di una fascia di rispetto di almeno 3 km entro i quali non siano presenti beni tutelati dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Si individuano di seguito i beni sottoposti a tutela (art. 10 comma 1 e 3 del D.Lgs 42/2004), i tessuti storici e le aree protette per i quali il progetto non garantisce la fascia di rispetto prevista per legge: Eremo di Cerbaiolo (Pieve Santo Stefano); Chiesa di San Bartolomeo a Sintigliano (Pieve Santo Stefano); Fabbricato sito in loc. Montebotolino (Badia Tedalda); Cappella di Sant'Antonio o Santuario di Sant'Antonio alla Macchia (Pieve Santo Stefano); Cimitero di Cerbaiolo (Pieve Santo Stefano); Eremo Madonna del Faggio (Pieve Santo Stefano); Chiesa di San Giovanni Gualberto (Pieve Santo Stefano); Chiesa di Sant'Emidio (Viamaggio, Badia Tedalda); Chiesa di San Bartolomeo (Caprile, Badia Tedalda); Tessuto storico Viamaggio – Badia Tedalda; Tessuto storico Arsicci – Badia Tedalda; Tessuto storico Il Poggio – Badia Tedalda; Tessuto storico Caprile – Badia Tedalda; SIR IT5180103 Bosco di Montalto; ZSC IT5180010 Alpe della Luna.

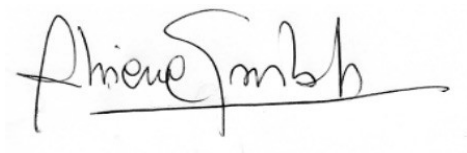
La valenza di queste testimonianze storico-artistiche non è importante solo per l'aspetto culturale. Il turismo escursionistico è una voce che negli ultimi anni ha avuto una forte crescita per la zona in questione e può rappresentare una forma di economia durevole per le comunità locali, tuttavia essendo indissolubilmente legata alla tutela del paesaggio rischia di essere compromessa da opere come quella in esame. L'area interessata dal progetto è attraversata da itinerari di grande attrattiva come il Sentiero Italia del CAI -7000 km attraverso l'intera penisola, uno dei percorsi di trekking più lunghi al mondo-; la GEA (Grande Escursione Appenninica) che collega da ovest a est l'intero Appennino settentrionale dal Passo dei Due Santi in Liguria al Passo di Bocca Trabaria tra Marche ed Umbria; i Cammini di Francesco, che coniugano la pratica dell'escursionismo con la fede e sono oggetto di frequentazione da parte di un grande flusso di pellegrini. La fruibilità dei percorsi escursionistici è molto importante per gli interessi economici che sono presenti lungo i loro tracciati; è evidente che una interruzione durante il periodo di cantiere rappresenta un danno economico a tutti gli imprenditori del territorio. Si ritiene che anche a regime la fruibilità escursionistica sia compromessa a causa della dimostrata rumorosità di questo tipo d'impianti e del pericolo derivante al transito nei periodi in cui si formano strati di ghiaccio sulle eliche, micidiali in occasione della ripartenza della rotazione. Eppure i proponenti nella Relazione Tecnica Descrittiva (pag. 7) propagandano ricadute positive sul territorio, ricadute che altrove non si sono affatto verificate.

Alcuni sindaci hanno espresso preoccupazione: “oltre a non essere condiviso dal territorio, è proprio in aree che danneggiano ampiamente i nostri centri storici e soprattutto gli investitori che in questi anni hanno acquistato strutture per farne alberghi”. Si evidenzia il rischio di un danno turistico economico rilevante, che ricadrà direttamente sulle località della zona per le quali soggiorno e villeggiatura estiva rappresentano un'importante fonte di reddito per le popolazioni locali. Un danno che si intensificherà in fase di cantiere per i trasporti degli aerogeneratori tramite inquinanti mezzi pesanti, e che successivamente permarrà in fase d'esercizio con la presenza degli aerogeneratori ben visibili da tutte le località vicine. Sarebbe un evidente controsenso produrre energia pulita per risolvere problemi ambientali planetari distruggendo habitat naturali e paesaggi che meritano protezione e che per il loro pregio producono anch'essi un valore economico.

Un aspetto non secondario, collegato alla realizzazione dell'impianto, è la svalutazione dei beni immobili presenti nelle aree interessate dalla presenza delle pale eoliche. Il tema del deprezzamento degli immobili posti nelle vicinanze di impianti eolici non è mai stato oggetto in Italia di analisi significative. Uno studio realizzato in Germania nel 2018 ha evidenziato come le case che si trovano entro una distanza di 8 km da una turbina eolica subiscano una progressiva perdita di valore, fino ad arrivare ad un -7,1% per le case nel raggio di 1 km dalle pale; nel caso di immobili posti ad una distanza da un centro cittadino di oltre 10 chilometri e costruiti prima del 1950, queste case situate in aree rurali subiscono una riduzione dei prezzi fino al 23%. Nel 2021 in Francia il Tribunale Amministrativo di Nantes ha riconosciuto che la presenza di una turbina eolica riduce il valore di un immobile, convalidando la richiesta di risarcimento nei confronti di un'azienda tedesca che aveva installato quattro turbine eoliche a 850 metri dall'abitazione la cui proprietaria ha avviato l'azione legale nel 2017.

Riteniamo che le considerazioni riportate in codeste osservazioni siano sufficienti a motivare il nostro parere negativo nei confronti del progetto avanzato dalla Società F.E.R.A. srl per la realizzazione del progetto eolico "Passo di Frassineto".

per Mountain Wilderness Italia aps
il presidente
Adriana Giuliobello



22/02/2024